

QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - B

(Gb 7,1-4.6-7; 1Cor 9,16-19.22-23; Mc 1,29-39)

Continua in queste domeniche la lettura del primo capitolo del Vangelo di Marco. Dopo aver ascoltato le prime parole di Gesù ("Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo" – Mc 1,14) e dopo la chiamata dei primi discepoli a seguirlo per diventare "pescatori di uomini", Gesù, in loro compagnia, comincia a pescare uomini di sabato nella Sinagoga di Cafarnao e "pesca/salva" un uomo posseduto da uno spirito impuro. Poi esce ed entra nella casa di Simone e cominciano i racconti di miracoli e esorcismi compiuti da Gesù: non solo nella sinagoga, ma anche in casa e alla porta di casa, ovunque, per poi convincere i discepoli a non fermarsi lì, ma *"andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là: per questo, infatti, sono venuto"* (Mc 1,38).

Per cogliere il messaggio che Marco, come anche gli altri evangelisti, ci vuole comunicare è importante andare al di là del semplice fatto di cronaca: lo abbiamo già detto, i Vangeli non sono stati scritti tanto per offrirci informazioni su quello che Gesù ha detto o fatto, oppure riguardo i comportamenti della gente di quel tempo, quanto piuttosto per stimolare un desiderio di ricerca e un cammino di fede in Gesù morto e Risorto, Vivente nella storia. Questo vale a maggior ragione a proposito dei racconti di guarigioni, prodigi, esorcismi...: tutte le guarigioni, come tutti i gesti compiuti da Gesù, hanno sempre un significato simbolico; indicano ciò che accade dove giunge Gesù, dove giunge la sua Parola, il suo Vangelo... nulla rimane più come prima.

Quello della guarigione della suocera di Simone è il primo miracolo raccontato da Marco ed è indubbiamente il più insignificante (perché scomodarsi per una banale febbre?). Ci si aspetterebbe che all'inizio si racconti qualcosa di più sensazionale. Invece i miracoli di Gesù non sono spettacoli di potenza, semmai sono dei segni, che rivelano da una parte **la sua misericordia** (una debolezza che lo porterà fino alla croce!) e dall'altra **ciò che vuole compiere in noi per farci uomini e donne nuovi, a sua immagine**. I primi due (questo della suocera di Pietro e la guarigione del lebbroso, che ascolteremo la prossima settimana) sono guarigioni globali, che indicano lo spirito nuovo e la vita nuova che lui ci dona. Gli altri illustrano le varie guarigioni specifiche delle nostre membra e facoltà: **i piedi**, per camminare dietro a lui (Mc 2,1-10); **le mani**, per ricevere e donare come lui (Mc 3,1-6); **la lingua**, per comunicare le grandi meraviglie da lui compiute (Mc 7,31-37); **l'occhio** per vedere la realtà davanti alla quale siamo ciò che siamo (Mc 8,22-26). Al centro c'è il miracolo della **fede**, **un toccare che sana la vita e libera dalla morte** (l'emorroissa e la figlia di Giairo, Mc 5,21-45).

I miracoli, in Marco, sono tutti nella prima parte del Vangelo e culminano nel cieco di Betsaida (Mc 8,22-26), che sarà illuminato due volte, come dovrà esserlo anche Pietro, per vedere in Gesù, oltre che il Cristo (Mc 8,29), anche il Figlio di Dio, e ciò avverrà quando prenderà consapevolezza di averlo rinnegato (Mc 14,72). Nella seconda parte del Vangelo c'è solo la guarigione del cieco di Gerico, Bartimeo (Mc 10,46-52), prima dell'ingresso in Gerusalemme: è **il dono della guarigione battesimale, che mi fa vedere chi è Gesù per me e chi sono io per lui**, che per me ha dato tutta la sua vita (*"Siete stati comprati a caro prezzo"* – 1Cor 6,20).

Un primo elemento simbolico è il luogo del miracolo: *"E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni"* (v. 29).

«La sinagoga e la casa tenute insieme dal ministero di Gesù: la vita spirituale e la vita ordinaria come luoghi che non possono essere separati. Non c'è soluzione di continuità: ciò che è avvenuto nella sinagoga, nel contesto della preghiera e dell'ascolto della Parola, immediatamente riverbera i suoi effetti sulla quotidianità della vita. Quel "subito", che Marco sente l'esigenza di introdurre, sembra alludere proprio all'imprevisto: Gesù entra in una casa che non è pronta ad accoglierlo. Gesù si presenta a casa senza prendere appuntamento. In sinagoga, ha appena scatenato una tempesta nella vita di un pio israelita che non si era accorto di aver vissuto per anni la sua fede come una finzione e, senza chiedere il permesso né farsi invitare, si infila nella casa della suocera di Pietro. È una casa spenta e mal funzionante, come spesso accade quando una mamma di famiglia è a letto ammalata: la vita della casa si blocca, i panni da stirare si accumulano, i piatti da lavare attendono impietosi nel lavello, il sole che entra dalle finestre sottolinea ironico la polvere accumulata sul comò! Gesù entra in una casa più o meno in queste condizioni. Nessuno di noi, probabilmente, vorrebbe essere visto così da Gesù. Chissà quanti impropri avrà lanciato silenziosamente, a mezza voce, quella donna contro il genero imbranato, che le ha portato in casa quell'uomo importante proprio nel momento meno opportuno. Forse anche noi vorremmo che Gesù entrasse in casa nostra solo dopo le pulizie di Pasqua, e invece lui, un po' sarcasticamente, entra nella nostra casa quando meno ce l'aspettiamo! Gesù entra nella nostra casa in disordine, senza schifarsi. Entra nella nostra malattia, addirittura ci tocca, ci prende per mano mentre siamo malati, respira l'aria malata della nostra casa. [...] Se la suocera di Pietro avesse guardato dallo spioncino, forse non avrebbe aperto, forse avrebbe preferito rimanere nella sua malattia, forse non avrebbe avuto il coraggio di farsi vedere malata, senza forze, immobile nella sua chiusura in se stessa. Come nella sinagoga, così in questa casa, Gesù entra per ridare vita, per rimettere in movimento, per svegliare dal sonno, per guarire dalla malattia. [...] Mentre noi ci raggomitiamo nella nostra vergogna, Gesù invece si avvicina, non rimane a distanza, non si scandalizza e non prova disagio a entrare nella nostra malattia: [...] Gesù si avvicina alla nostra storia e ci rimette in piedi, ci fa risorgere dalle

nostre situazioni di morte, prende la nostra mano, quella con la quale abbiamo raccolto, come Eva, il frutto del peccato, quella che ci vergogniamo di mostrare. Gesù afferra proprio quella mano per strapparci alla nostra malattia. Il segno della guarigione è il servizio». [p. Gaetano Piccolo]

Ma c'è dell'altro: quella casa è la casa di Pietro e anche questo, nei Vangeli è un simbolo. **La casa di Pietro è la comunità cristiana, è la chiesa.** È in questa chiesa che è presente una malattia che Gesù vuole curare! Non che questa malattia sia presente solo nella comunità cristiana, è presente nell'umanità intera, ma prima che la Parola di Cristo esca da questa casa per curare questa malattia nel mondo intero, è necessario che sia curata dentro la comunità cristiana, dentro la chiesa.

E la suocera di Pietro è figura della comunità cristiana che è... a letto! Chi è a letto è bloccato, incapace di muoversi, non lavora, non agisce, non si rende utile a nessuno, ha bisogno di essere aiutato, di essere servito, non sa servire... non è un creatore, non fa nulla di grande. La febbre è simbolo di ciò che provoca a non muoversi, a farsi servire. È la pulsione maligna, l'istinto che ti porta ad asservire il fratello, a dominarlo e allora tu non fai nulla, non ti interessi di ciò di cui lui può avere bisogno perché pensi solo a te stesso, pensi a farti servire. Questa febbre è quella che ti porta a comportarti, in modo opposto al discepolo di Cristo, è la febbre che ti immobilizza, che blocca la tua capacità di amare, cioè di servire il fratello.

Questa febbre noi la troviamo proprio nella casa di Pietro. C'è un altro passo del Vangelo di Marco in cui si fa menzione della casa di Pietro: *"Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: 'Di che cosa stavate discutendo per la strada?' Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: 'Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti...'"* (Mc 9,33-35)

È questa la febbre che Gesù vuole curare, anzitutto fra i suoi discepoli, prima di andare a curare gli altri devono lasciarsi curare loro da questa febbre... e chi li cura è il Vangelo di Cristo! Ma se troviamo questa febbre ben oltre la metà del Vangelo, non solo all'inizio, è segno che questo male va curato sempre, ogni giorno, nessuno ne è immune!

All'uomo viene istintivo farsi servire ed è da questo istinto che vengono tanti problemi: i furti, le calunnie, le ingiustizie, i soprusi e le guerre... vengono tutti da questa febbre. Quando viviamo relazioni funzionali: mi interessi solo in quanto mi servi, mi sei utile, poi mi dimentico di te... E questa è una grave malattia, dalla quale Gesù vuole guarirci affinché diventi per me spontaneo chiedermi 'cosa posso fare per questa persona che è chiaramente nel bisogno'? Questa è la vita dei figli di Dio. Paolo scrisse: *"Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Gal 5,13-14)

E quando siamo guariti da questa febbre che ci paralizza, succede che la casa, cioè la comunità cristiana, si apre e si trova *"tutta la città riunita davanti alla porta"*. Ecco, il segno della guarigione dentro la comunità rende la comunità "attenta" ai bisogni della gente, fino ad arrivare (Gesù vorrebbe portarci lì) a provare gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Gesù: *"Vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore"* (Mc 6,34).

"Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea..." (v. 29)

Marco usa di frequente l'avverbio **"subito"** (1,10.12.18.20.21.28.29.30.42): c'è un'urgenza, perché *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo"* (1,14). Non perdiamo tempo, andiamogli dietro, non tergiversiamo, volgiamo lo sguardo verso di lui e guardiamo come guarda lui. C'è un'umanità che soffre, c'è il male dal quale nessuno di noi è immune, ma abbiamo la possibilità di accogliere Gesù in casa nostra, così com'è, così come siamo. Lui verrà e ci guarirà, perché noi, quotidianamente guariti, possiamo essere segno di Lui, il Guaritore delle ferite. *"Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"* (Prefazio Comune VIII).

"La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei" (v. 30). **"Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati"** (v.32)

Esclusi i primi discepoli, chiamati direttamente da Gesù, c'è sempre un tramite che porta noi a lui e lui a noi. E' la mediazione della Chiesa, che prolunga nello spazio e nel tempo la sua presenza. La necessità della mediazione, che consiste nel parlare al Signore degli uomini e agli uomini del Signore, è correlativa alla responsabilità che ognuno ha del proprio fratello davanti al Padre. Chi non si cura dell'altro, non ha conosciuto il Signore. Tranne i *lebbrosi* che non possono essere accompagnati da nessuno perché sono impuri, oppure la donna che aveva perdite di sangue (Mc 5,25-34) - è lei che va direttamente da Gesù-, o anche la donna di Tiro e di Sindone - anche lei, essendo pagana, non poteva essere accompagnata da Gesù (Mc 7,24-30)... tranne queste persone che, impure, istintivamente vanno da Gesù perché sanno che Lui li accoglie così come sono... gli altri malati vengono accompagnati da qualcuno che si è reso conto della loro condizione e li porta a colui che può realmente curarli che è il Vangelo, è la Parola che esce dalla casa di Pietro... dopo però che in questa casa è avvenuta la guarigione da quella febbre.

"Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano" (v. 31)

I gesti di Gesù sono splendidi e rivelano la tenerezza di Dio Padre: **si avvicina, si fa prossimo... prende per mano** e con questo gesto comunica la sua vita e **"la fece alzare"**, che è lo stesso verbo della resurrezione di Gesù. La guarigione

avviene in silenzio, attraverso il contatto. Non è una magia, ma una verità profonda: la nostra comunione con lui ci conferisce la sua forza.

“la febbre la lasciò ed ella li serviva”

La nostra mano, “presa” da lui è finalmente capace di agire come la sua. Servire nel Nuovo Testamento, significa amare nel concreto. Gesù è il Figlio perché ha scelto di servire Dio e i fratelli (Mc 1,9-11). La più bella definizione che Gesù dà di sé è: *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45). Il segno dell'avvenuta guarigione è quando cominci ad amare, allora sei un risorto, uno rimesso in piedi, uno che vive in pienezza della vita nuova di Cristo risorto. Il servizio è la caratteristica del vero discepolo di Gesù.

Il servizio può sembrare piccola cosa, invece è l'unica in grado di cambiare tutto. C'è quella storiella del paradiso e dell'inferno: Il mondo è un grande banchetto di cibi prelibati. Ma c'è una regola precisa: bisogna mangiare con forchette lunghe un metro e mezzo. L'inferno è dove ognuno, cercando di mangiare da solo muore di fame e inforca il prossimo. Il paradiso è dove ognuno dà all'altro: mangiano tutti e ognuno gode di dare e ricevere benevolenza e amore.

“Ella li serviva”, all'imperfetto dice di un gesto che non è mai compiuto, è un gesto che continua, *“ella continuava a servirli”*

“Venuta la sera, dopo il tramonto del sole” (v. 32)

Giunge alla fine questo giorno che è stato il primo della vita pubblica di Gesù e durante il sabato, la gente ha rispettato la norma che proibisce di spostarsi, di caricare pesi, di curare malati... ma giunta la sera è iniziato il primo giorno della settimana e tutti cominciano a muoversi, conducono davanti alla porta della casa di Pietro, dove sanno che è presente colui che può risanare tutti, portano i loro malati. Sono ancora guidati dall'antica legge, non hanno ancora compreso che con Gesù, *“è il sabato per l'uomo e non l'uomo per il sabato”*. Gesù compirà molti miracoli di sabato, proprio per annunciare che vale più la vita dell'uomo che il rispetto rigoroso (e spesso ipocrita) della Legge.

“Tutta la città era riunita attorno alla porta” (v. 33)

Di mattina, alla porta della città, si teneva il giudizio di condanna contro i malfattori. Di sera, alla porta della casa di Simone il Signore stesso compie il suo giudizio di salvezza e di misericordia per tutti i perduti. *“Il figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto”* (Lc 19,10).

“Tutta la città riunita” è un'immagine iperbolica forse per dire come quella casa che all'inizio era malfunzionante, adesso, dopo che Gesù è passato, diventa una casa accogliente per tutti coloro che vivono la stessa esperienza di malattia. In effetti, quando la grazia di Dio ci incontra, anche noi scopriamo risorse che non pensavamo di avere e che possiamo mettere a servizio degli altri.

“Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni” (v. 34)

Guarì molti, ma non tutti, come a dire: i miracoli potrebbero confondere, potrebbero indurre la gente a dargli la caccia, come infatti farà Pietro tra qualche versetto. Se anche avesse guarito tutti quelli presenti quella sera, cosa dovremmo dire di tutte le persone malate che non sono oggetto di guarigione? Gesù non è un mago, ma è il Salvatore. I miracoli raccontati nel Vangelo sono segni, hanno un valore simbolico, segno della misericordia del Padre, incitamento a essere noi coloro che *“tendono la mano”*, che *“aiutano a rialzarsi”*, ... senza la presunzione di essere noi i salvatori, ma solo coloro che prestano la voce, prestano le mani, prestano i piedi a Gesù, affinché la sua Parola sia udita, la sua tenerezza sia offerta, la sua Salvezza arrivi dritta ai cuori dei fratelli.

“ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano”

Nella sinagoga l'uomo posseduto aveva detto: *“Io so chi tu sei, il Santo di Dio”* (Mc 1,24). E Gesù gli aveva detto *“Taci!”*. Qui Gesù fa lo stesso, non permette a questi spiriti impuri di parlare perché non vuole che la sua persona e la sua azione sia equivocata: potrebbe essere preso e cercato come un guaritore, uno dei tanti guaritori, oppure come una persona che bisogna farsi amica perché pare avere successo, pare avere fortuna... è l'equivoco. Gesù non permette di parlare fino a quando avrà rivelato il suo volto in modo definitivo, inequivocabile, sulla croce. Lì ci ha detto tutto, più di così non può dirci su Dio che è Amore e sull'uomo veramente riuscito, ossia colui che ama al punto di donare tutto se stesso. Chi ha capito questo può parlare di Lui, ma fino a quando non si è arrivati a vedere dove è giunto il suo amore è meglio non parlare di Lui. E, infatti, Gesù anche a Pietro, Giacomo e Giovanni imporrà di non parlare, dopo il fatto della Trasfigurazione: *“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti”* (Mc 9,9-10)

“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava” (v. 35)

Gesù si ritira in preghiera, per vivere la relazione intima con il Padre, per non perdere di vista il motivo per il quale è venuto nel mondo, *“perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10). Gesù non cerca il successo e chiede ai suoi discepoli di fare altrettanto. Gesù si ritira in luoghi deserti, quando non può essere visto, per stare nella relazione più importante, cioè quella con il Padre. Il bene chiede discrezione, non il clamore della visibilità. Proprio quando Gesù intravede la gloria umana, passa all'altra riva, se ne va altrove, cerca un altro luogo.

“Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce...: ‘Tutti ti cercano’” (vv. 36-37)

Se non viviamo la preghiera come relazione con Dio, corriamo il rischio di sbagliarci su Gesù e, come fa Pietro, vorremmo bloccare Gesù. Appunto, come gli spiriti impuri, abbiamo la pretesa di aver già capito chi è Gesù, di sapere già tutto di lui e non siamo più disposti ad andargli dietro. Siamo solo al primo capitolo del Vangelo e Pietro è già stanco di correre dietro a Gesù! Quel *“si misero sulle sue tracce”* dovrebbe essere tradotto con *“dare la caccia, braccare”*. E dicendo *“tutti ti cercano”* è come se dicesse: proprio adesso che stai avendo successo (e noi con te!) tu scappi? Perché continui a scappare? Tutti ti cercano, perché non sfruttiamo questo successo? Perché ci chiedi di abbandonare le nostre sicurezze e metterci di nuovo in cammino, perché ci chiedi di guardare sempre oltre, perché ci proponi di andare sempre altrove? Siamo stanchi, Gesù di venirti dietro. Pietro non è ancora curato dalla malattia della febbre, pensa di avere a sua disposizione Gesù, di poterlo adattare ai propri sogni, che sono sogni di potere e di gloria... E' ricorrente questo fatto ed è il motivo per cui un giorno Gesù sarà molto duro con Pietro e gli dirà: *“Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”* (Mc 8,33). È la malattia che è presente ancora in tanti cristiani che vorrebbero avere Gesù a disposizione dei loro progetti, dei loro sogni e dei loro bisogni. “Quando noi abbiamo bisogno, preghiamo Gesù e Lui ci deve essere”. Se Dio non fa' così, io non gli credo più! Non funziona così, non gli si fa fare ciò che noi vogliamo, Lui con la sua Parola ci indica come noi siamo chiamati a vivere da discepoli, da figli di Dio.

“Andiamocene altrove, nei villaggi vicini” (v. 38)

Gesù conosce e respinge questa tentazione di Satana, che già ha affrontato nel deserto. La forza per vincere gli viene dalla preghiera. Ciò che Gesù ha fatto a Cafarnao, deve farlo anche altrove, cominciando dai villaggi più vicini e andando sempre più lontano, fino agli estremi confini della terra.

“Perché io predichi anche là”: la comunione con il Padre che ama tutti i figli, è la spinta verso tutti i fratelli. E a questo Gesù spinge i suoi. Ma a questo andare altrove siamo disposti se manteniamo vivo il legame con Dio nella preghiera. Se uno non è unito a Dio, la sua azione è un agitarsi dannoso e inutile.

“Per questo sono venuto”: dovrebbe essere tradotto con *“per questo sono uscito”*: E' uscito da Cafarnao, perché non può essere imprigionato da coloro che, compreso Pietro, vorrebbero asservirlo al loro successo. Ma è anche *“uscito”* dal Padre, per portare la buona notizia a tutti i fratelli!

“E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni” (v. 39)

E' la sintesi del ministero di Gesù: l'annuncio della Parola di verità che libera l'uomo dalla schiavitù della menzogna.

«Signore, tu ci trascini via dalle nostre reti, spezzi le barche delle nostre sicurezze, ci inviti a chiuderci alle spalle le porte del nostro passato, per andare dove? Il tuo sguardo, perso nel prossimo orizzonte, a volte ci spaventa. Donaci di credere in te, afferra ancora la nostra mano malata e rimettici in piedi!» [p. Gaetano Piccolo]

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere a Cafarnao, presso la casa di Simone e Andrea, dapprima dentro, poi sul cortile, davanti alla porta; infine mi immagino il luogo deserto dove Gesù si ritira in preghiera, *“quando è ancora buio”*.
 2. Desidero e chiedo a Gesù di identificarmi con tutti i malati e gli indemoniati, ma soprattutto con la suocera di Simone, chiedo di guarire dalla febbre che mi immobilizza e mi impedisce di servire. Chiedo a Gesù che mi insegni a porre tutta la mia giornata davanti al Padre, vivendo una relazione intima, da figlio amato.
 3. Rifletto e medito su ogni singolo versetto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, cosa dicono, cosa fanno. Soprattutto confronto le parole, le azioni e le reazioni di Pietro con le mie davanti ciò che fa Gesù.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero
SILVANO FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora
GAETANO PICCOLO, Leggersi dentro. Con il Vangelo di Marco, Ed. Paoline